

Ad un passo dalla guerra

Bush: «Saddam è come Hitler»

La più grossa operazione dai tempi del Vietnam

«Una lezione per Saddam», dice George Bush nello spiegare la più grossa operazione militare all'estero in cui gli Stati Uniti si siano lanciati dalla guerra in Vietnam. E il presidente americano paragona il rais di Baghdad a Hitler. L'unica cosa certa è che gli Usa sono andati in Arabia Saudita per restarci in forze, questione non di giorni ma «di mesi» come ha precisato il capo del Pentagono Cheney.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

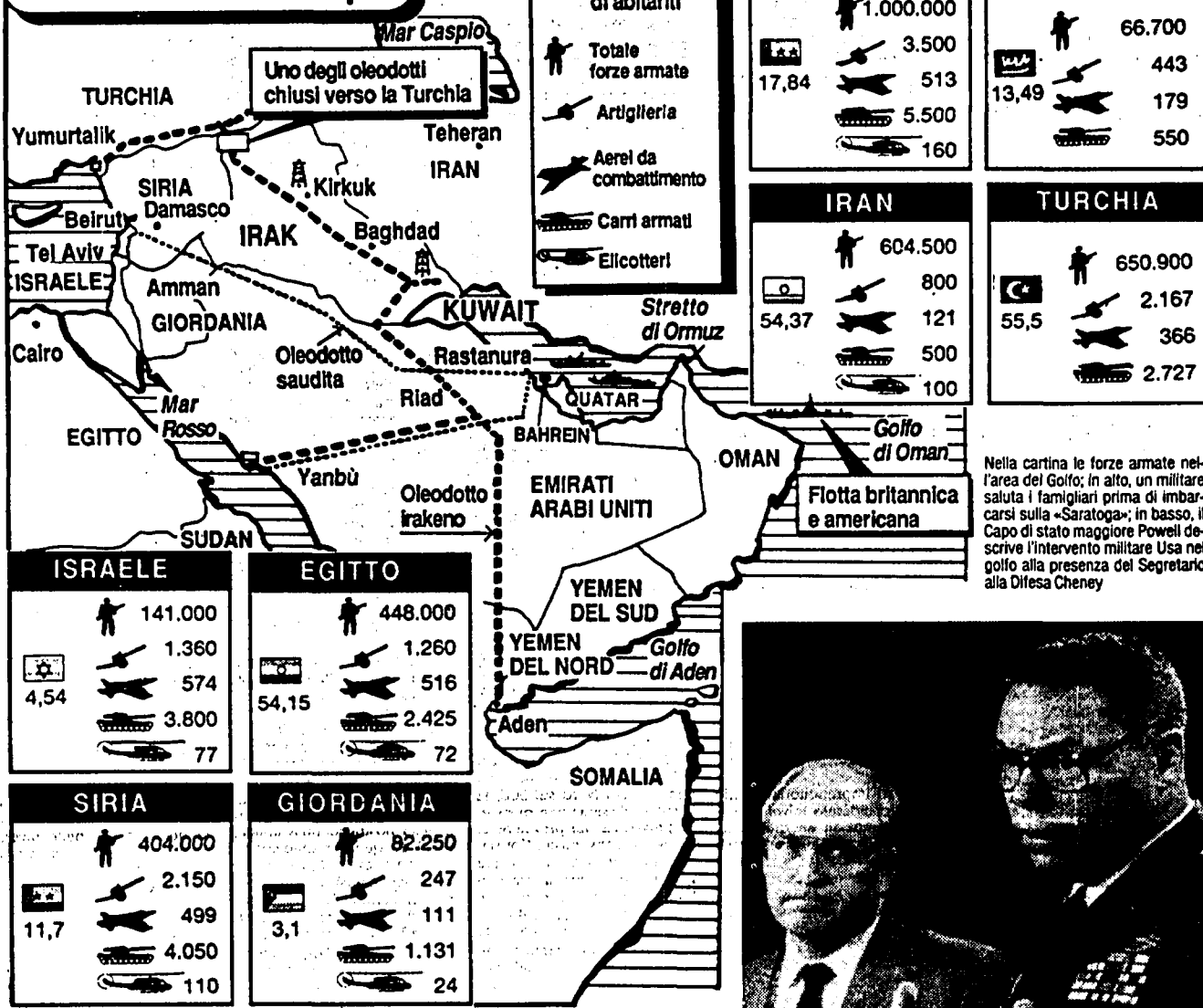
NEW YORK. È la più vasta operazione militare all'estero degli Stati Uniti dalla guerra in Vietnam: in Arabia Saudita andranno ad attestarsi nei prossimi giorni, in diverse ondate, almeno 40-50.000 uomini, trasporti e appoglieranno da centinaia di aerei; le prossime settimane e mesi potrebbero diventare centinaia di migliaia. Lo chiamano ora «sforzo multinazionale» (non «forza multinazionale» come qualche ora prima), ma non è ancora chiaro quale truppe di quali altri Paesi, arabi o no, prenderanno parte accanto a quelle americane. A decidere di mandare truppe ad affiancare quelle americane finora è stata solo la Londra della signora Thatcher. Si sa che c'è un accordo in corso con il Pakistan. Gli Egiziani che venivano dai pericoli al momento dell'inizio dell'operazione hanno smentito che intendano impegnarsi al momento. («Multinazionale», si ricorda, fu anche la guerra in Vietnam, con contingenti sudcoreani, thailandesi, filippini, coreani, thailandesi, filippini, perino australiani).

Il nostro obiettivo militare è difendere l'Arabia Saudita, il nostro obiettivo generale è che Saddam Hussein se ne vada e in Kuwait ritorni il regime legittimo», ha detto Bush in una conferenza stampa seguita al suo messaggio in tv. Ma ha lasciato trapelare che l'obiettivo vero è a questo punto eliminare Saddam Hussein paragonandolo a Hitler e la sua invasione alla Blitzkrieg nazista. Emozionato, visibilmente stanco, il presidente Usa ha infilato un lapsus (freudiano?) dopo l'altro: ha parlato di «difesa dell'Unione sovietica» anziché di «difesa dell'Arabia Saudita»; ha più volte detto «Kuwait» anziché «Iraq e Arabia Saudita» anziché «Kuwait». Quando gli è stato fatto notare che, ammesso e non concesso che Saddam Hussein abbandoni il Kuwait (Baghdad ieri ha invece praticamente annunciato un'annessione), sarà sempre lì col suo milione e passa di uomini in armi, ha risposto che spera che questa «missione internazionale» gli sia data per benino, aggiungendo che a questo punto è stata comunque tracciata una «linea di demarcazione», insomma che il dado è tratto. Ha ad un certo punto negato di prepararsi ad una guerra prolungata, aggiungendo subito dopo, «aggiungo un'ulteriore precisazione: perché non c'è una guerra al momento». Ma è stato smentito pochi minuti dopo, ad un'altra conferenza stampa al Pentagono, da un suo segretario alla Difesa Cheney, che si è lasciato sfuggire l'affermazione che si tratta di un'operazione che durerà mesi.

De Bush è il capo dello Stato maggiore della Difesa Powell hanno voluto precisare quante truppe Usa siano impegnate nell'operazione, è ormai segreto militare, tanto che a differenza di tutti gli altri interventi gli Americani non si sono portati dietro nemmeno il solito «pool» di giornalisti Usa accreditati al Pentagono. Lo stime degli esperti vanno da un minimo di 6.000 ad un massimo di 15.000 in questa prima fase. Ma tutti concordano nel ritenere che si tratta solo dell'inizio. Indiscrezioni dal Pentagono, nelle prime ore, avevano fatto trapelare un obiettivo di mobilitazione di 40-50.000 uomini in pochi giorni. Acquisito il principio della presenza di truppe Usa in Arabia Saudita, potrebbero nel giro di diverse settimane fare la base del mega-contingente di 300.000 uomini che secondo le valutazioni del Pentagono sarebbero la forza minima necessaria per rendere «credibile» un intervento terrestre nella regione. «Potete essere certi che im-

Il presidente degli Usa: «Una lezione per il regime iracheno»
«L'obiettivo militare è difendere l'Arabia Saudita, ma in generale vogliamo che l'Irak se ne vada e in Kuwait ritorni il vecchio regime»
È apparso in Tv emozionato e stanco infilando una serie di lapsus

Le forze in campo



Eserciti schierati
Così gli spiegamenti nell'area di crisi

Lo schieramento militare che va concentrando nel Golfo Persico è il più imponente dai tempi del Vietnam. Si tratta di una cinquantina di navi di Stati Uniti, Gran Bretagna e Francia, cui vanno aggiunte quelle sovietiche. Le unità operative più importanti sono le portaerei Usa Eisenhower e Independence. La prima ha attraversato Suez ed è nel Mar Rosso, con 2 unità di scorta, la seconda è nel Golfo Persico, con una propria squadra di 7 navi. Ognuna delle due portaerei dispone di 60 caccia F14 Tomcat e di 6 elicotteri armati. Nel Golfo c'è anche l'incrociatore Usa La Salle con 2 fregate. In arrivo dagli Stati Uniti vi è una terza portaerei, la Saratoga, con lo stesso armamento delle altre due, che sta puntando verso il Mediterraneo. Gli americani possono anche contare su un formidabile schieramento di 64 missili Sam, nello Stretto di Hormuz; è in attesa di 2 unità che si stanno avvicinando.

Se è scontato che le truppe americane sono andate in Arabia Saudita per restarci a lungo, non è detto che debbano necessariamente combattere una guerra guerregliata, o addirittura chimica. L'obiettivo principale di Bush, che era da una parte evitato un accordo tra Sauditi e Iracheni, che lasciasse in posizione di forza questi ultimi, e dall'altra evitare una crisi petrolifera micidiale per l'economia Usa, è già stato al momento raggiunto con l'intervento in sé. Mandando i parà Bush ha voluto in sostanza «scoraggiare gli Iracheni dal fare la cosa sbagliata militarmente (invasore i pozzi sauditi) e incoraggiare i Sauditi a fare la cosa giusta economicamente (cioè pompare al massimo delle capacità il proprio petrolio per sopprimere a quello che ora viene a mancare dall'Irak e dal Kuwait sotto embargo)», spiega Les Aspin. E in effetti, i Sauditi, sentendosi ora protetti, hanno accettato di produrre 2 milioni di barili di greggio in più al giorno, cioè di alimentare quella sovrapproduzione che tiene bassi i prezzi e aveva motivato l'aggressione irachena contro il Kuwait.

Per quanto riguarda le forze di terra, migliaia di paracadutisti della 82esima divisione Usa di Fort Bragg (la stessa che ha partecipato all'invasione di Panama) sono stati trasportati con un ponte aereo in Arabia Saudita. Per contrastare questo imponente schieramento di forze, l'Irak dispone di un milione di soldati, 3.500 pezzi di artiglieria, 513 aerei, 5500 carri armati, 160 elicotteri, poche decine di unità navali. L'Arabia Saudita dispone di 66.700 uomini, 443 pezzi d'artiglieria, 179 aerei e 550 carri armati. Ma oltre agli stati direttamente interessati al braccio di ferro armato, ci sono da considerare i comprimari

mediorientali che seguono allarmatissimi lo sviluppo della crisi. Innanzitutto Israele, il cui esercito dispone di 141.000 uomini e 1.360 pezzi di artiglieria. Israele può inoltre contare su 574 aerei, 3800 carri armati e 77 elicotteri. Una forza consistente può schierare l'Egitto: 448.000 uomini, 1.260 pezzi d'artiglieria, 516 aerei, 2.425 carri armati. Anche Siria e Turchia possono mettere in campo un considerevole volume di truppe e mezzi. La Siria ha un esercito di 404.000 unità, dispone di 499 aerei e di 4.050 carri armati. La Turchia, membro della Nato e paese a rischio dopo il boicottaggio dell'oleodotto iracheno, conta su circa 650 mila soldati. Ha a disposizione 2.167 pezzi d'artiglieria, 366 aerei e 2.727 carri armati.



Il capo della Casa Bianca chiede il sostegno di tutti gli americani

In diretta Tv per annunciare l'intervento

WASHINGTON. Il presidente degli Stati Uniti George Bush è apparso ieri in televisione per annunciare l'inizio di truppe statunitensi in Arabia Saudita al fine di prevenire ulteriori mire espansionistiche irachene in Medio Oriente.

Bush ha annunciato di aver inviato reparti dell'82esima divisione aerotrasportata in Arabia Saudita su richiesta del governo del regno. «Oggi come vostro presidente vi chiedo il sostegno per difendere ciò che è giusto e condannare ciò che è sbagliato, tutto nel nome della pace», ha detto il presidente. «Ho assunto la decisione di assistere l'Arabia Saudita in difesa dei suoi territori», ha proseguito Bush; «meno di una settimana fa, alle prime luci del giorno le forze armate irachene - senza alcuna provocazione o avvertimento - hanno invaso il pacifico Kuwait. I carri armati iracheni sono piombati con uno stile da guerra lampo sul Kuwait nel giro di poche ore. E adesso l'Irak occupa il Kuwait con i suoi carri armati, l'artiglieria e i missili terra-terra. Un regime fantoccio imposto dall'esterno è inaccettabile. Nessun amico o avversario dovrebbe avere dei dubbi sul nostro desiderio di pace o sottostare alla noce determinata a contrastare l'aggressione».

Il presidente degli Stati Uniti ha spiegato che l'inizio di unità da combattimento americane è stato necessario perché «l'Irak ha ammassato un enorme dispositivo da guerra sul confine con l'Arabia Saudita». Gli Stati Uniti, ha detto Bush, chiedono che l'Irak ritiri immediatamente le truppe e che sia reinteso il legittimo governo del Kuwait. «La posta in gioco è alta», ha ammesso il presidente americano, «l'Irak è un paese già ricco e potente; è il secondo paese al mondo per riserve di petrolio e ha più di un milione di uomini in armi. Il nostro paese attualmente importa quasi la metà del petrolio che consuma e potrebbe trovarsi di fronte a una grossa minaccia alla sua indipendenza economica».

Il presidente ha definito «multinazionale» la forza di difesa dell'Arabia Saudita; sebbene finora soltanto la Gran Bretagna ha deciso di inviare unità navali e aeree in sostegno dell'iniziativa militare, mentre gli altri paesi alleati e amici hanno assicurato soltanto il supporto logistico. Bush non ha specificato né quali nazioni faranno parte del contingente multinazionale né il numero dei soldati statunitensi destinati in Arabia Saudita, ma ha stimato che si tratta di migliaia. «L'America non cerca il conflitto né vuole decidere il destino di altri paesi. Ma l'America starà al fianco dei propri amici», ha detto il capo della Casa Bianca. «Le truppe americane non inizieranno le ostilità ma difenderanno l'Arabia Saudita e gli altri regni del Golfo».

Il capo della Casa Bianca ha avuto parole di fuoco contro Saddam Hussein («Le sue promesse non valgono niente») e ha messo in guardia contro lo strapotere militare iracheno. «La loro enorme macchina bellica è schierata ai confini dell'Arabia Saudita... Sarebbe poco realistico pensare che non attacchino se nessuno cerca di fermarli in tempo». Bush ha ricordato che la minaccia dell'Irak ha anche connotazioni economiche: «Sono al secondo posto nel mondo per le riserve di petrolio... Gli Stati Uniti importano quasi metà del petrolio che consumano e rischiano una grave minaccia alla loro indipendenza economica. Il resto del mondo è ancor più dipendente e vulnerabile».



Nella cartina le forze armate nell'area del Golfo; in alto, un militare saluta i famigliari prima di imbarcarsi sulla «Saratoga»; in basso, il Capo di Stato maggiore Powell descrive l'intervento militare Usa nel Golfo alla presenza del Segretario alla Difesa Cheney